



LE PREALPI

RIVISTA MENSILE DELLA SOCIETÀ
ESCURSIONISTI MILANESE
MILANO VIA S. PIETRO ALL'ORTO N. 7



LE PREALPI

Rivista Mensile della SOCIETÀ ESCURSIONISTI MILANESE

« « Aderente all'O. N. D. e affiliata alla F. I. E. » »

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA - RIPRODUZIONE VIETATA - TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO DI REDAZIONE:

BOZZOLI-PARASACCHI ELVEZIO — BRAMANI VITALE — FANTOZZI ALDO — FASANA EUGENIO — FLUMIANI LUIGI — MANDELLI Rag. ATILIO — PORINI Avv. MARIO — SAGLIO Dott. SILVIO — TONAZZI Dott. GINO

Re Alberto del Belgio sulla Grignetta

Il Re del Belgio ha portato nel suo alegre Paese il fresco ricordo delle nostre Prealpi.

La democratica Grignetta ha saputo accogliere S. M. con tutti gli onori offrendo le sue brevi ed interessanti scalate, le sue varie, attraenti e chiare bellezze panoramiche in una cornice calda e solatia malgrado il calendario autunale.

Re Alberto è partito soddisfatto ed ha promesso di ritornare. Per noi questa promessa è un festoso augurio maggiornemente perchè dimostra che l'Augusto Ospite, energico ed appassionato scalatore di difficili imprese nelle nostre Alpi, ha capito che la turrita Grignetta sa pur concedere qualche ardita ascensione, qualche aereo passaggio di non volgare valore. Ma ove più rifugge l'importanza della nostra simpatica montagna è nel fatto che malgrado la stagione molto inoltrata, essa dà la possibilità di qualsiasi ascensione mentre tutti gli altri gruppi montuosi sono già coperti del primo ne-

vischio ed ogni roccia è ormai impraticabile.

Re Alberto accompagnato dal Conte Bonacossa, dalla giovane campionessa italiana di sci Paola Wiesinger, ottima rocciatrice atesina, e dal nostro Vitale Bramani, giunse il 15 ottobre, inaspettato e... sconosciuto all'Albergo Porta.

Grazie all'incognito potè quindi godere di quella libertà, diremo così, materiale, che concede a sua volta la scioltezza delle sensazioni e dei sentimenti, quella libertà spontanea e famigliare così cara al Sovrano del Belgio.

Perchè Re Alberto è dotato di uno spirito pronto, arguto, profondamente osservatore ma di una cristallina semplicità: infatti tutto ciò che è fasto, pubblicità lo infastidisce.

Alpinista nell'animo è accademicamente iniziato a tutte le perizie della montagna e S. M. desidera che la montagna si sveli gradatamente da sola, senza l'interpretazione, non sempre disinteressata, delle guide. Una buona cordata

di amici lo riempie di gioia: la parete erta, lo spigolo difficile, la crestina aerea sono per Re Alberto di magico interesse, sa lavorarle come uno « Scarpone » di razza, Egli sente tutta la nobiltà della sua fatica, la suggestione ideale della immobile bellezza che nasce dal cielo, dalle acque chiuse nei brevi bacini e specchianti le vette d'intorno, dal susseguirsi dei pinnacoli e delle fragili guglie, dalla lontananza dell'umanità febbrale di vita che pure urge al Suo cuore ed alla Sua mente di Sovrano, in ogni ora del giorno.

Socievolissimo compagno di cordata, pur non potendo spogliarsi intimamente dell'importanza della sua regale persona, Re Alberto non ama essere distinto particolarmente nelle manovre di corda nè di essere fatto segno ad attenzioni strettamente personali, fors'anche perchè S. M. stessa è conscia della sua forza d'alpinista perfezionatasi in tanti anni di ardute prove sulle pareti delle Alpi.

Felice se può passare inosservato nella folla, Re Alberto sorride e ride apertamente delle inevitabili dimestichezze che ne conseguono: dotato di grande spirito di adattamento sa cogliere la vita nel suo lato pratico con quella spigliata facilità che sa dimostrare opportunamente il grande signore.

S. M. conobbe così nella prima giornata lombarda le bellezze selvagge del

Canalone Porta, lo Spigolo Dorn che è la prima scalata classica della Grignetta, le Punte dei tre Torrioni Magnaghi e la vetta della Grignetta.

Nella seconda giornata per la Diretissima, la tipica via intagliata fra guglie e pinnacoli, salì al Torrione Costanza, poi contornando il Cinquantenario toccò la Capanna Rosalba ove pernottò.

Il mattino della terza giornata, invogliato dall'ardito « cappello » del Fungo volle conoscere la decantata discesa aerea a corda doppia. Tutto il vario susseguirsi panoramico ebbe da S. M. un attento ed entusiasta osservatore: nè occorsero spiegazioni dettagliate e profonde o presentazioni dell'orizzonte lombardo perchè Re Alberto conosce la nostra plaga almeno come un... vero Lombardo.

S. M. ha detto che ritinerà: l'aspettiamo noi tutti Semini, oggi orgogliosi che il nostro giovane Vitale Bramani sia stato chiamato ad illustrare all'Augusto Alpinista quelle Prealpi che gli furono palestra per i primi ardimenti; lieti di aver ospitato fra quelle rocce che sono un po' nostre per adozione, la simpatica e forte figura del Sovrano del Belgio.

L'aspettiamo per offrirgli la bellezza di tante altre nobili ascensioni, sicuri che il suo spirito di fervente ed entusiasta alpinista saprà cogliere ovunque l'attimo indimenticabile della gioiosa conquista.



MONTE BIANCO

Ritornavo al Bianco con un carico grande di reminiscenze lontane!

Nuovi carissimi compagni mi erano ora vicini e la montagna era sempre la stessa, con tutti i suoi candori e le sue affascinanti visioni; ma fra me e me una voce gridava forte che il Bianco quest'anno aveva la vetta troppo in alto; mi rammentava che una triste e lunga degenza in un candido lettino di una clinica avrebbe dovuto vietarmi un ritorno così presto all'eccelse amate cime.

Ma, cosa fatta capo ha; oramai eravamo avviati e su per le rocce dell'Aiguilles Grises biancheggianti di neve fresca che abbondantemente cadeva, ricercammo il rifugio che doveva ospitarci. Più nessuna traccia era visibile e la nebbia grigia e tetra rendeva più difficile la via nell'incipiente oscurità serale. Fu solo dopo gran tempo che a ripararci da quell'avverso tempaccio il rifugio aprì la sua porta e allora, alla fioca luce di piccole candele che pareva faticassero a star accese, ci apprestammo a dividere coi parecchi alpinisti che da vari giorni erano prigionieri in quella scatoletta di legno, i pochi e miserrimi conforti che esso ci poteva dare.

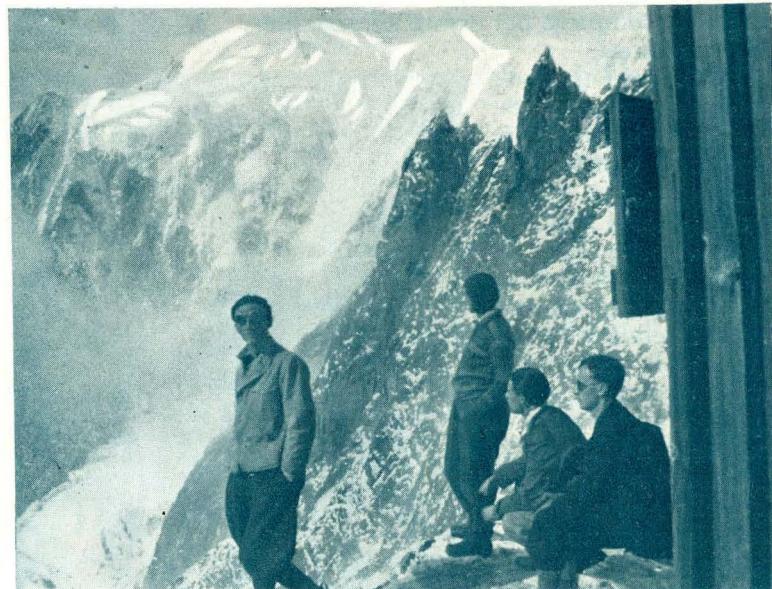
Ci tornava però assai grave il senso di accomodamento in quel rifugio, tanto che se poco prima era in noi il solo desiderio di arrivare ad un riparo qualsiasi, fuori dai rabbuffi di un vento diaccio e di una neve che tutti c'imbiancava, ora era prepotente in noi un solo desiderio: quello di fuggire, andare subito verso l'alto, fuori dalle strettezze di quel piccolo rifugio, dall'aria viziata di

tante respirazioni, alla luce e alla bellezza delle grandiosità naturali. E da pochi minuti arrivati, con l'ingombrante fastidio di ogni cosa gelata e fradicia attorno a noi, senza spazio che per obbligati movimenti, nel disordine grande di ogni cosa sossopra, ci pareva impossibile che i compagni trovati al rifugio potessero da sei giorni sopportare una tale prigione in attesa della fine dei mutevoli capricci del Bianco.

Davvero una fedeltà portata al punto di un simile sacrificio ci pareva meritasse il premio di una giornata serenissima!

Ma apprendemmo purtroppo come a simili situazioni si dovesse assoggettarsi, perché il giorno appresso la triste prigione tenne pure noi legati, nella desolante attesa che fra la lenta e bassa nuvolaglia che scaricava neve in gran copia si aprisse quel varco che lasciasse allargare la nostra speranza verso le vette continuamente nascoste.

Speranza cara, sognata e attesa, che ebbe libero sfogo la notte seguente quando ancora mezzo assonnati, fra un tripu-



Riposo al Rifugio Gonella.



Il Colle du Dôme col Rifugio Vallon; a destra la Vetta del Monte Bianco.

dio di stelle, lentamente lasciammo il rifugio per rincorrere la nostra mèta.

Caro Rifugio, nessun rancore è in noi per quel giorno d'attesa che c'imponesti. Ora che la smilza candeluccia nella nostra fida lanterna si sforza di maggiormente illuminare i nostri passi su per questo Ghiacciaio del Dôme, pare che illumini anche il nostro buon senso e pensiamo che fu forse saggio consiglio attendere l'inizio della fatica che ci apprestiamo a compiere per essere ad essa meglio preparati.

Ed infatti ben riposati ora andiamo celeri e sicuri, girando e rigirando queste tortuose crepacce, superando questa meravigliosa bastionata di ghiaccio, respirando a pieni polmoni questa brezza gelida e sana.

Tutte le ciclopiche vette attorno dormono ancora tranquille e non sentono il battito dei nostri cuori; tutte le stelle dell'universo pare sorridano alla nostra felicità e fanno luce al nostro cammino.

Ma più su, quando lontano lontano le prime luci di un'alba meravigliosa hanno cominciato ad impallidire le nostre tremule compagnie del cielo, anche le vette si sono risvegliate e a difendere le immacolate bellezze delle loro solitudini hanno cominciato a soffiare di gran lena.

No, non è sicuramente questa vostra difesa che ci farà retrocedere! Più dura sarà la conquista, maggiore sarà il nostro orgoglio e intanto andiamo pensando che finchè ci scari-

cherete addosso questo ventaccio, non potrete coprirvi di veli opachi e tristi e sarete quindi tutte lì, candide e pure, per i nostri occhi e perchè più viva e più duratura rimanga la vostra immagine nel nostro pensiero.

Ecco, quest'ultimo arduo pendio ghiacciato ci allontana dai tribolati e accidentati ghiacci del Dôme, ci porta su oltre il Colle di Bionassay, sulla cresta che ha lo sfondo luminoso del cielo senza ombra alcuna di nubi. E a questo nostro salire si



Sulla Vetta del Monte Bianco.

oppone con sempre maggior veemenza la tormenta di vento che ci incalza da ogni lato e che c'investe con folate rabbiose che pare vogliano scagliarci lontano. Proseguiamo con pervicace tenacia, andiamo oltre il niveo cupolone del Dôme de Goûteur e inoltrandoci fra le molle vellutate pieghe del Colle du Dôme, già vediamo profilarsi là in alto la Capanna Vallot, dove troveremo riposo a questa tenzone che ci toglie il respiro, che ci ubriaca di fischi e di ululati e che congela le nostre membra. Ma è pur d'uopo usare indulgenza ai cari compagni che mi seguono e che lamentano la durezza della lotta con questo ventaccio e con questo freddo. E' d'uopo fermarsi qualche minuto per riscaldare una mano che ha perso il senso del tatto e che dolora terribilmente: poi un'ultima fatica ci porta alla piccola casetta, caro rifugio sempre in attesa di audaci amanti della grande montagna.

Ma il rifugio è oggi carico di tristezza! Oggi l'ospitale casetta custodisce lo spirito di un audace alpinista che la montagna ha stroncato e la Salma, avvolta da pietosi compagni in una coperta, sta sulla soglia al cospetto dell'immensità grandiosa.

Il Bianco, terribile e cattivo, ha voluto un altro olocausto e ha colpito ciecamente fra una comitiva di alpinisti stranieri che aveva domato la sua vetta. Ora il giovane corpo senza vita attende il ritorno dei fedeli amici e pare voglia mettere in guardia contro le insidie del monte.

Riposa in pace caro compagno; noi ti siamo fratelli nella fede e nella passione e per Te piantiamo qui sulla neve queste due stelle alpine che infiorino il Tuo corpo, mentre la Tua anima è là vagante su quella cima del Tuo amore smisurato e spento!

Ora andiamo anche noi verso quella cima, vogliamo essere più forti di questo violento ventaccio che ci scaglia addosso turbini di neve polverosa, vogliamo cavalcare su queste Bosses de Dromadaire qui aspettanti il nostro piede e andiamo oltre, c'innalziamo tranquilli e sicuri, contorniamo le piccole roccette della Tournette ed eccoci in vetta.

Candida vetta, proprio così io ti volevo rivedere! Ho avuto quasi piacere che ti mostrassi tanto riottosa a riceverci, ma ho anche piacere che ora ti mostri buo-

na e docile senza opporsi più tante resistenze. Ho pensato di rivederti così superba e tranquilla regnare su tutto questo tuo popolo di cime, placidamente assisa fra questi immensi ghiacciai. Volevo rivedere tutto questo tuo popolo e tutto questo tuo regno sconfinato, maestoso e terribile. Ora vedo tutti i tuoi confini, distinguo l'esercito delle tue cime e delle tue cuspidi, splendenti di candide nevi o ferrigne di aspre rocce e qui, nella mia mente, voglio scolpire questa rinnovellata sublime visione.

Ma ora vogliamo andare a visitare altre zone del tuo regno, o Monte Bianco, ora che il nostro cuore è gonfio di un sentimento di potenza e di libertà, facciamo fidanza della tua docilità e vogliamo calare giù per il ghiacciaio di Bosson fra le immense candide volute della tua gran veste.

Siamo infatti calati nuovamente al Rifugio Vallot e poi di gran passo ci siamo inoltrati sul Gran Plateau verso i confini di questo candido regno che pare non abbia mai fine, tanto che da diverse ore scendiamo e siamo sempre alti sulla lontana vallata di Chamonix. Ma più giù abbiamo anche trovato da fare giri e rigiri fra un dedalo inaspettato di serificate spettacolose che, a dir la verità, avremmo visto con piacere si fossero ammansite per non obbligarci a viziosi andirivieni. Fu solo oltre i Grands-Mulets, alla Jonction, che nel ghiacciato oceano tempestoso, fra onda e onda, trovammo ardite scalette messe a bella posta per varcare le crepacce e per i nostri muscoli da tante ore in movimento, l'aiuto che esse ci diedero fu una gioia veramente piacevole.

Continuammo così per lungo tempo allontanandoci sempre più dalla scintillante vetta, finché essa non ci riapparve lontana lontana... noi eravamo già alla Gare des Glaciers in attesa della partenza della filovia che ci portò poco dopo a Chamonix-Mont Blanc.

Là, su una piazza infiorata elegantemente, un piccolo monumento sta al cospetto della grande cima: Horace de Saussure guarda la vetta immacolata che Jacques Balmat gli addita e fra la grande montagna splendente rosea nel caldo tramonto e il monumento dei suoi vincitori è stata stretta amicizia.

ELVEZIO BOZZOLI PARASACCHI

ATTI E COMUNICATI

della Sezione Autonoma S. E. M. del Club Alpino Italiano

Si porta a conoscenza dei signori soci che la Sede Centrale del C.A.I. ha dichiarata costituita la Sezione autonoma S.E.M. con lettere a firma del Segretario Generale dott. cav. Vittorio Frisinghelli che qui pubblichiamo :

CLUB ALPINO ITALIANO
SEDE CENTRALE

IL SEGRETARIO GENERALE.

Roma, 1° ottobre 1931 - IX.

Spett. CLUB ALPINO ITALIANO - Sezione S. E. M.
Milano - Via S. Pietro all'Orto, 7

Con riferimento alla lettera del 9 agosto, indirizzata al Vostro Commissario Sig. Eugenio Fasana, ho il piacere di portare a Vostra conoscenza che, dato il numero notevole dei soci che hanno fatto richiesta di costituire la Sezione Alpinistica in seno alla S.E.M., in applicazione dell'accordo intervenuto con l'O.N.D., la nuova Sezione C. A. I. deve ritenersi regolarmente costituita e può quindi iniziare la propria attività secondo le disposizioni dello Statuto del C.A.I.

La Sezione sarà denominata « Club Alpino Italiano - Sezione S.E.M. ».

Il Sig. Eugenio Fasana manterrà per ora le funzioni di Commissario, con facoltà di chiamare a collaborare elementi tecnici di sua fiducia. Successivamente si provvederà alla nomina del Consiglio Direttivo.

Vogliate tenere presente che le condizioni per il passaggio dei soci sono le seguenti :

1) LE CARATTERISTICHE TRADIZIONALI DELLA SOCIETÀ SONO PLENAMENTE RICONOSCIUTE A MEZZO DELL'APPOSITO REGOLAMENTO CHE SARÀ A SUO TEMPO CONCORDATO.

2) Tutti gli iscritti alla Sezione C.A.I., che ne abbiano diritto, saranno forniti, tramite la Sede Centrale del Sodalizio, della tessera dell'O.N.D., giusta le disposizioni in vigore e nello stesso modo col quale le tessere stesse venivano, in passato, fornite dal Dopolavoro Provinciale.

3) La tessera del C.A.I. viene data a tutti quei soci che ne facciano richiesta, come detto sopra, alle seguenti condizioni :

Per il 1931: gratuitamente.

» 1932: contro il pagamento di L. 2.

» 1933: contro il pagamento di L. 4.

» 1934: contro il pagamento di L. 6.

Negli anni successivi sarà versata, per tutti i soci aggregati, una quota annua di L. 6.

I soci attualmente appartenenti alla S.E.M. per facilitare loro il trapasso, sono considerati tutti aggregati.

Coloro invece, che si iscrivono dopo l'applicazione degli accordi contemplati nella presente, dovranno essere ammessi nelle varie categorie come dispone lo Statuto, e per le quali (a parte i soci aggregati che, anche se nuovi, sono da considerarsi compresi nelle condizioni sussunte) vanno pagate alla Sede Centrale le seguenti quote :

Soci perpetui	...	L. 500,—
» vitalizi	...	» 250,—
» ordinari	...	» 16,—
» studenti	...	» 10,—
» aggregati	...	» 6,—

Per i soci ordinari e per quelli aggregati, le quote che la Sezione può applicare sono facoltative, in relazione ai bisogni della stessa.

Le quote dei soci perpetui e quelle dei vitalizi sono fissate dallo Statuto nella rispettiva misura di L. 1000 e di L. 500. Quelle degli studenti sono stabilite in L. 17 annue.

4) I soci della S.E.M. che sono soci anche di altre sezioni del C.A.I. possono optare sia per la Sezione madre che per la nuova Sezione.

5) Gli attuali Soci vitalizi della S.E.M., possono passare senza alcun gravame finanziario della Sezione verso la Centrale, alla nuova formazione, diventando, automaticamente e di diritto, soci vitalizi del C.A.I.

6) Sulla carta intestata a fianco del distintivo del C.A.I., può figurare il distintivo della Società.

Vogliate gradire i miei cordiali saluti fascisti.

Il Segretario Generale
F.to: VITTORIO FRISINGHELLI

CLUB ALPINO ITALIANO
SEDE CENTRALE

IL SEGRETARIO GENERALE.

Roma, 1° ottobre 1931 - IX.

Spett. nostra Sezione S.E.M. - MILANO.

A parte Vi abbiamo rimesso N. 600 tessere per i soci aggregati e N. 100 per soci ordinari,

*tutte munite del bollino C.A.I. 1931 e della
firma di S. E. il Presidente.*

*Le suddette tessere munite della fotografia del
socio, annullata con timbro della Sezione, ver-
ranno in via eccezionale consegnate da Voi stessi
all'interessato.*

*Alla Sede Centrale vorrete rimettere gli elen-
chi nominativi con gli indirizzi dei soci stessi, ac-
ciocchè si possa provvedere subito per l'invio delle
pubblicazioni (la « Rivista » agli ordinari, il
« Notiziario » agli aggregati).*

**PER TUTTI I SOCI TESSERATI NEL-
L'ANNO 1931 NULLA SARÀ DOVUTO
ALLA SEDE CENTRALE.**

Cordiali saluti fascisti.

*Il Segretario Generale
F.to : VITTORIO FRISINGHELLI*

Dalle disposizioni in esse contenute i signori
soci ne traggano le norme che li interessano.

Le tessere sono in deposito presso la Segreteria
della Sezione e si fa viva preghiera perchè
gli interessati passino, muniti di fotografia, per
il ritiro.

Gli elenchi completi degli iscritti sono già stati
inviai alla Sede Centrale del C.A.I. per la
regolare iscrizione e per l'invio delle pubblica-
zioni.

*Il Commissario Straordinario
F.to : EUGENIO FASANA*

Attività alpinistica della Sezione Semina del C. A. I.

DANTE COSI.

Punta Sertori.

Rag. SANTANDREA.

Torrione Centrale (Punta Melzi).

MEDETTI.

Badile Camuno - Sfinge - Ligoncio - Monte Di-
sgrazia.

MEAZZA.

Sfinge - Ligoncio.

ETTORE BAZZINI.

Parete di Macugnaga.

MARIO RESMINI.

Sfinge - Ligoncio - Punta Sertori.

GIULIO AFNER.

Traversata del Monte Bianco - Aiguilles Mar-
brées - Dente del Gigante.

MARIO BOLLA.

Gran Paradiso - Becca di Monciasir.

Rag. GIUSEPPE GALLO.

Gran Paradiso - Becca di Monciasir.

ENRICO BUCHLEIN.

Gran Paradiso - Becca di Monciasir.

ETTORE COSTANTINI.

Gran Paradiso - Becca di Monciasir.

ANGELO MONTANO.

Grand Flambeaux (m. 3562).

Monte Dolent (m. 3823).

ESEMPI DA SEGUIRE

Ringraziamenti al socio *Zaquin Natale* che ha
donato un utile oggetto per la nostra Capanna
Zamboni.

Fiori d'arancio

Il nostro socio *Abba Attilio* si è unito in mat-
rimonio il 20 settembre scorso con la gentile signo-
rina *Antonietta Garlaschelli*.

Auguri speciali al forte crodaiolo che tante volte
ha innalzato il nome semino sulle più aspre vette.

Il nostro socio *rag. Osvaldo Massari* con la gen-
tile signorina *Elena Rovaris*.

Lieti auguri.

NOTIZIARIO

IL PASSO DELLO STELVIO

è chiuso al transito. Le automobili munite di
cavene possono arrivare fino alla terza cantoniera.

La prima gita della Sezione Alpinistica — in
omaggio al Senato Semino — è stata rinviata causa
il maltempo, a data da destinarsi.

Sciatori Semini.... affilate le armi per il giorno
di S. Ambrogio!

Volete trascorrere felicemente la serata del gio-
vedì? Venite in Sede e sentirete un concerto canoro
interessantissimo.

Dal Sassolungo a le Tofane

L'estate ha fatto i primi passi nella Val Gardena: profumi di verde silvestre e di terra giovane, profumo acuto di vita forte e nuova... La cima acuta del Sassoleng domina la vallata come una immagine soprannaturale circondata da nimbi dorati: il cielo d'una laccata azzurrirata senza trasparenze dà risalto al gruppo soffice di nubi che si sfaldano lievi e lente intorno alla ferrigna punta.

Poi l'ala invisibile del vento rincorre le volubili aeree forme, le accarezza, le muove, le plasma di minuto in minuto di nuovi profili, via le porta infine con sè nella vastità del suo regno, in una galoppata leggiadra e bizzarra.

Campanili snelli e casette di legno: ogni ornamento è volutamente artistico, è sommamente profuso di grazia. Questi montanari rudi hanno temperamenti artistici ereditarii che si perpetuano nella razza, che la natura alpестre selvaggia, bella, sinceramente armoniosa ha loro infuso senza parole, mostrando soltanto sè stessa in tutte le più squisite espressioni di grazia e di forza, di sogno e di minaccia.

Decoratori, intagliatori, statuarii, i montanari sanno trarre dal legno, ricchezza della loro terra, i più snelli, i più freschi, gli ammirabili lavori che girano il mondo, qua e là malamente imitati, esposti a prezzi altissimi che i loro artifici neanche si immaginano. Soavi visi di Madonne e doloranti Gesù e serafiche teste di Santi vanno ad adornare le più lontane chiese, gli altari cristiani di paesi e città d'oltre oceano: putti rotondi e delicati, drappeggi floreali quando non sono le gustosissime statuine caricaturali, saporite d'arguzia.

Questo popolo laborioso e tranquillo che proviene da una serie di generazioni seguenti fedelmente le proprie tradizioni, dimostra un'aperta intelligenza orientata verso la bellezza naturale e niente civiltà potrà mai attrarlo, anche faticosamente, verso i disperati dominii dei desideri cerebrali.

Così i forti Gurali, i contadini polacchi nati all'ombra dei Tatras, per secoli e secoli svilupparono la loro originale abilità di decoratori senza che il mondo civile polacco neanche indovinasse la loro maestrevole superiorità morale e intellettuale.

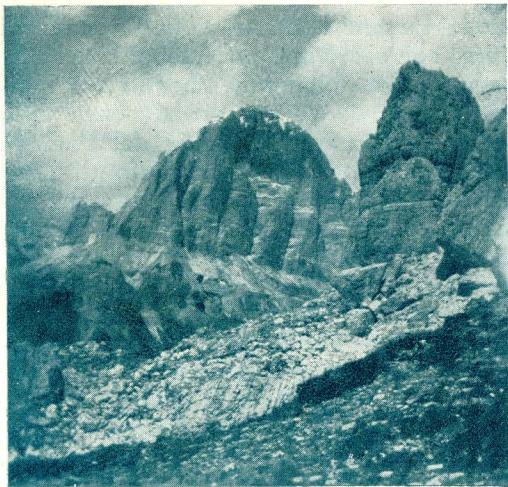
Da Plan, uno stretto sentiero serpeggiante attraversa pascoli e boschi verso l'arida maestà del Sassolungo. I pascoli sono coperti di erba altissima e di fiori: quanti fiori! una riviera floreale, una mèsse ondeggianta e multicolore ove le fragili spicche si aprono alla tenuità appassionata delle corolle: una nube di farfalle si adagia quasi sazia e pur ebra di luce sui petali riversi e sembra una pioggia di altri petali candidi e frementi staccata dalle nubi alte nel cielo.

La carrozzabile del Sella si snoda bianca, polverosa, percorsa dai rombi di mille macchine, un poco lontana.

No, non l'invidio; il mio passo ritmico mi concede l'impagabile gioia della libertà piena, assoluta: il mio sguardo si posa su ogni nuova bellezza fino alla sazietà, può, improvvisamente malato di nostalgia, ritornare alla scomparsa visione. Il sasso che rotola ed il fruscio delle foglie sono gli unici rumori ai quali dò vita, gli unici compatibili nel sereno mondo silenzioso che m'ospita. Quando le ciglia od il pensiero hanno sete di riposo, quale morbido, freschissimo, francescano giaciglio mi attende, percorso dagli effluvi di resina e di terra, dolce, ospitale giaciglio senza servi e senza prezzo quale il mio corpo soltanto desidera!

Dal Passo Gardena ecco staccarsi imperioso il Sella turrito!

La mia strada lo costeggia e ad ogni tornante l'occhio abbraccia estasiato nuove ricchezze, meraviglie sempre più grandi pur sapendo che ben altre e più forti bellezze il Sella chiude nelle sue conche, nel labirinto dei suoi canali, nel-



Castelletto e Parete Sud della Tofana di Roces
visti dalle Cinque Torri.

le ripide pareti dei suoi bastioni enormi corsi da cenge che sono vene ed arterie vitali.

Ma la Val Badia mi riserva il sorriso di Corvara e dei paesetti festosi, lieti nella mattinata estiva come fanciulle a nozze: poi il bosco ombroso mi assorbe fino alle cristalline cascatelle del Rio di S. Cassiano che bagnano di spruzzi iridescenti l'omonimo paesello.

Or ecco la Varella e le Cunturines lontane, rosee, sfumate e innanzi la Val Parola deliziosamente vellutata di verde — tenero l'azzurro del cielo — sopita in un silenzio di magia che i frulli di infiniti canori abitatori tagliano senza guastare.

Ormai sono scomparsi anche gli ultimi casolari e un muggito lontano mi ha salutato: la mia personalità umana si distende, si sfascia, si perde in questo cammino solitario mentre mi addentro nel fantastico regno delle invisibili Tofane per trovarmi a tu per tu colla natura alpina particolarmente aspra e cruda nel gruppo poderoso dall'eroico battesimo.

Lentamente dimentico il senso vigile della mia vita quotidiana, falsa, di cittadino, sempre tesa all'agguato, alla lotta col suo simile: una più ampia sensibilità dalle intime fibre del mio essere fisico si spande, premuta dal pulsare gioioso del sangue in ogni atomo, in ogni cellula.

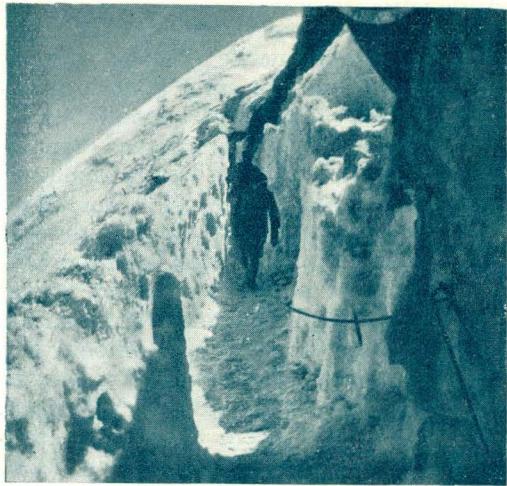
Rio Sarè: or ecco che qui incontro le

prime baracche tedesche sperdute in questa deliziosa, fresca valletta fiorita di miosidi al canto puerile del suo limpido rio: queste baracche sono allacciate ancora alla vita « di allora » mediante rottami e squallidi avanzi contorti agonizzanti nel tempo. Su, su per la mulattiera che corre alle prime falde dei Lagazuoi: le due teleferiche adibite direttamente ai rifornimenti tedeschi da La Villa ai Lagazuoi alzano i due steli ignudi e vani come lugubri braccia ischeletrite: poi la mulattiera serpeggia comoda, larga, bianca e sassosa fino ad un grande spiazzo verde, rallegrato dal mormorio di limpidissimi ruscelli ove un cimitero di guerra austriaco, piccolo, ordinato, gentile raccoglie il povero trofeo dei suoi morti. Ai lati furono disposti comodi sedili di flessibili rami e l'abbandonarsi ad essi per un placido riposo è soavissima mèta ancorchè la morte giaccia vicina: ma la morte non turba quando non minaccia e quei tumuli coperti di ghiaietta bianca non sono che un ricordo, un passato, forse un rimpianto per la facile ira degli uomini. E basta!

La mulattiera riprende più ripida e vado incontro alla cupa pupilla del Lago di Lagazuoi, aperta come una disperata domanda alla volubile meraviglia del cielo. Ci sono baracche ampie in legno ed in cemento, ancora conservate malgrado l'avvicendarsi delle stagioni e l'abbandono in cui la lasciarono gli uomini: circondate di ferraglia arrugginita, di latta, di barattoli vuoti, di telai rove-



Scala corda di accesso alle posizioni del Castelletto.
Camino degli Alpini.



Camminamenti invernali nelle Tofane.

sciati a porte e finestre, di frammenti inutili e contorti che furono un tempo elementi di estrema difesa.

Il falsopiano del Lagazuoi corre al bordo delle Fanis precipitanti in bastionate e finisce in una cittadella di baracche in cemento, grandi come case, che si potrebbero indubbiamente utilizzare per riposo dei turisti o dei pastori. Ma pochi passano da queste morte altitudini forse per senso di sconsolato abbandono, d'agonia imperitura che spirà da queste rocce, da questi prati nudi percorsi, pochi anni or sono dal grido dominatore, mortale della guerra.

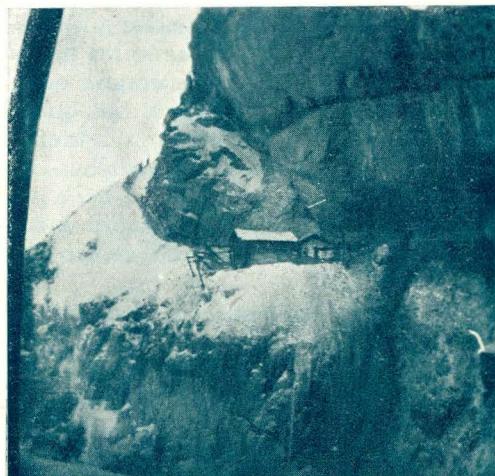
Tanto silenzio dopo i tragici rombi è ancora un mistero che lascia paurosi e stupiti!

La Forcella Grande di Lagazuoi scende tra le Fanis e le Punte Nord e Centrale del Grande Lagazuoi: essa è un canale erto, frantumato, scheggiato, dilaniato freneticamente senza una roccia intatta. Una sola, informe pietraia mobile, scivolante maligna: e, sul canalone, a ringhiera le molteplici spire dei reticolati informi che trattengono ancora tra le piccole perfide punte dei pezzi sbrindellati di panno... Di fianco, impestate sulle rocce, a picco, in alto come nidi d'aquila, pendule e capricciose, baracche, baracche, baracche...

Tutt'intorno rottami di utensili, borracchie, tascapani mischiati alla terra, ai sassi, agli avanzi dell'ultima neve, ai ferri contorti, al legno fradicio. Per andare

nelle baracche mi appiglio ai cavi di ferro che servivano per il trasporto del materiale e dei cannoni, giacenti ora inerti, budelli di giganti ormai senza vita. Un canalino verso la cima del Passo è ancora completamente coperto di neve gelata che l'ombra perpetua trattiene anche d'estate e, aperte su di esso le finestre spingono i loro atoni sguardi. Nelle baracche ci sono ancora le cuccette di paglia fradicia e ci sono lanterne sui tavoli ed un elmo: forse qualcuno ritorna... Quando l'ombra scende sulle montagne rubando al cielo il colore del cupo suo manto, qualcuno, dai bassi cimiteri di Lagazuoi sale con passo furtivo, scivolante tra pali e reticolati, sale fino alle squallide baracche, fino alle stanzette bagnate di tutte le piogge, fino alle cuccette ove la paglia è marcia ed ogni parete è fradicia, per ritrovare i muti ricordi, il ricordo dell'ultima ora, quella che fu la più bella di tutta la vita, che raccolse la gioia del passato e l'ansia del futuro, quella che presagì l'imminente distacco, quella che il sangue purificò fermando la vita e benedicendola come un crisma di fede.

Arrampicate sui massi giallastri della Punta Centrale delle Fanis, altre baracchette stanno, alle quali si accede per scale di ferro o gradini scavati nel sasso. Ogni gradino è un passo nel vuoto: leggera e affascinante la vertigine danza



Baracche al Castelletto.

davanti ed alle spalle la sua alata fantasia di morte: il richiamo della piana squallida che lambe i piedi del poderoso monte, è potente, sembra infatti che il mio nome umano venga ripetuto le mille e mille volte, nel vuoto, da invisibili sirene promettenti tutte le ebrezze... Qui la vita ebbe nemici la natura e l'uomo: qui la vita in me riprende più gioconda e fremente il suo ritmo di conquista.

Avanti, su ancora! io vedo dalla Forcella di Lagazuoi rizzarsi il blocco poderoso della Prima Tofana, la Tofana di Roces e a lei di fianco la Seconda e la Terza Tofana, sorelle nella gloria!...

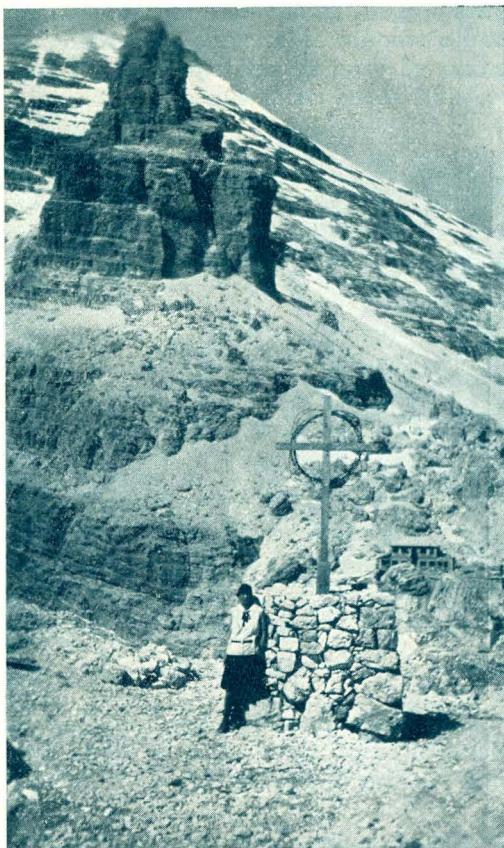
In mezzo a noi la Valle di Travenanzes e a destra la Forcella di Bois. Lo spettacolo è troppo suggestivo, denso di ricordi e di ammaestramenti perchè io possa appagarmi d'un semplice sguardo. Adagio quindi il sacco ai miei piedi, tra due conchette di neve e dopo aver lestamente toccato la punta Centrale del Grande Lagazuoi, ritorno e mi adagio di fianco alla Forcella fissando sguardo e mente al sublime spettacolo.

Come un'eco di lotta ciclopica passa nell'aria unita agli urli dei morenti, ai rombi delle falciatrici mortali: eppure l'aria tepida, pomeridiana è dolce, tranquilla: ogni cosa sembra inanimata, raccolta in un pigro sopore, in un languido abbandono. Forse le mie allucinazioni sono il frutto della stanchezza per il lungo cammino: qui sempre la natura fu lieta e riposante, qui nulla più dello strido dell'aquila e del falco, orecchio umano mai non udì.

Un improvviso sussulto! dalla cresta S.O. della Tofana di Roces si stacca uno sperone che avanza netto verso la Valle di Travenanzes: essa fa parte quasi senza continuità colla parete sud della Tofana di Roces sul versante di Val Coステana; in questo sperone nereggia così da lontano, un piccol foro ed io lo osservo, ai piedi di un canale che cola dal fianco enorme del colosso. Quello è lo sbocco della Galleria degli Alpini e precisamente altri forellini neri punteggiano via via il prolungarsi della galleria nelle fibre del monte.

Dunque, è vero: su questa terra che io calpesto, or sono pochi anni si svolgevano le battute più tragiche e più eroiche della nostra passione guerriera: lo

sperone battezzato Castelletto fu teatro di sacrifici, di ardimenti, di tenaci sforzi che al vaglio delle possibilità umane diedero risalto a magnifiche figure d'alpini e di combattenti balzanti vive ancor oggi nel ricordo, dal compatto macigno di cui è costruita la classica parete sud della Tofana di Roces.



Forcella di Fontananegra. Cippo al Generale Cantore.

Nel periodo della conquista del Castelletto non erano ancora incominciate le azioni a grande respiro che ebbero il loro inizio nell'agosto del 1917 alla Bainzizza: allora lo sperone della Tofana di Roces aveva un'importanza di caposaldo, caratterizzava la guerra di posizione, prendeva importanza più che dal valore tattico, dall'accanimento col quale le forze nemiche si polarizzavano su di esso.

Il Castelletto! la mina aveva sconvolto gli appostamenti nemici: una compagnia di questi mandata a rioccuparli si era impoltigliata in una galleria: audaci, i nostri si erano arrampicati fino

ad esso mentre le mitragliatrici nostre dominavano la situazione da nidi di aquile.

La mina aveva fatto il suo effetto... distrutto il caposaldo e la sua importanza !

Questo è tutto lo sperone e la sua storia: storia di sacrifici e di dedizioni, di durissime lotte, di volontà adamantine: questo è il lavoro dell'alpino italiano, umile soldato ridanciano e geniale, ragazzo ed eroe ad un tempo, che Canto re sentì carne della sua carne, che amò



Quota 2850 di Tofana.

e protesse: che ancor oggi benedice dal modesto cippo guardando le fiorite anomalie tombe di Pocol.

Davanti all'ardimentoso miracolo di quella galleria io mi levai in piedi e salutai. Non c'era nessuno e c'erano tutti: il ricordo vivo nell'anima, palpitante di lacrime e di sorrisi, di rimpianto e d'orgoglio: la Tofana immobile, chiusa nel segreto della sua potenza, le pietre della Valle di Travenanzes « spezzate, sgretolate, smozzicate », mescolate a bossoli, scheggie, pallottole di fucile, rottami di tutte le armi e di tutti i proiettili, fili spinosi; e su tutto, il tempo che aveva steso la patina giallastra del suo possesso.

E poi gallerie e trincee: in una trincea, per terra trovai un elmetto forato nel mezzo, davanti, da un grosso proiettile. Lo raccolsi, lo soppesai tra le mani,

pensieroso, commosso: vidi, immaginai una giovane testa, una fronte pura circonfusa di sogni e di promesse e sotto il casco quella fronte bianca, intatta, a poco a poco aprirsi ad un rorido fiore di sangue mentre le palpebre, stanche reclinavano velando ogni luce, ogni balsi- glio di vita...

Mi cadde l'elmetto dalle mani e parve che l'aria tutta si oscurasse.

Nel centro della Valle di Travenanzes un marmo funerario ricorda l'alpino trentino Emilio Peccati: mi volsi cercando per terra una fogliolina, uno stelo, un fiore, per mettere accanto a quella mistica tomba e, purtroppo non trovai nulla. Il terreno, sconvolto profondamente non offriva che la terribile guardia dei suoi sassi bianchi: allora presi un elmetto e lo posai ai piedi del nome benedetto alzando il mio pensiero riverente a Dio.

Toccando le pareti della Tofana la meraviglia non ha confini chè il famoso Camino degli Alpini è un miracolo, non un'opera umana: la scala che conduce a quel nido d'aquile, appollaiata sulla nuda, tetra parete della Tofana, manca ormai di piuoli, ma si può agevolmente salirla lo stesso e penetrare nelle forate viscere del monte fino al versante opposto dello sperone.

Altre gallerie bucano le basi della Tofana, ma già la bella conca ampezzana manda da lontano il suo verde saluto: già si ode il veloce orribile ritmo delle automobili in corsa sulla bella strada maestra ancora invisibile: l'incanto sta per finire.

Per la grazia di Dio qui è ancora pace e silenzio: anzi sono le diciannove e pure da stamane non ho aperto bocca. Ho ammirato cogli occhi, coll'anima e non ho sentito il bisogno della parola, ma quando entro nel Rifugio Cantore tutta la mia sensibilità umana irrompe improvvisa, irrefrenabile nella richiesta di cibo e bevanda.

Materialismo? anche... Più fulgido, nel contrasto, splende il dono divino dello spirito immortale che i bisogni umani non uccidono come il raggio dorato del sole non si spegne nel fango continuando alto e glorioso il suo cammino senza riposo.

Punta Marietta, Forcella di Fontana Negra, cippo glorioso che ricorda il « vecchio » paterno caduto ansioso dei suoi figli nell'ultima prova di dedizione e di amore.

Finalmente il piccolo cimitero delle « Aquile delle Tofane » nell'erboso cumulo di Pocol, ai piedi dei tre colossi, alla loro ombra.

Ricordi, in ogni luogo, ma ovunque anche un senso di pace e di conforto. Dell'orribile lotta sanguinosa ora non rimangono che i tumuli fioriti e la verità radiosa della nostra Patria libera, forte, ricca. Non fu morte la loro:

*Brillarono come stelle
e si spensero nell'infinito.*

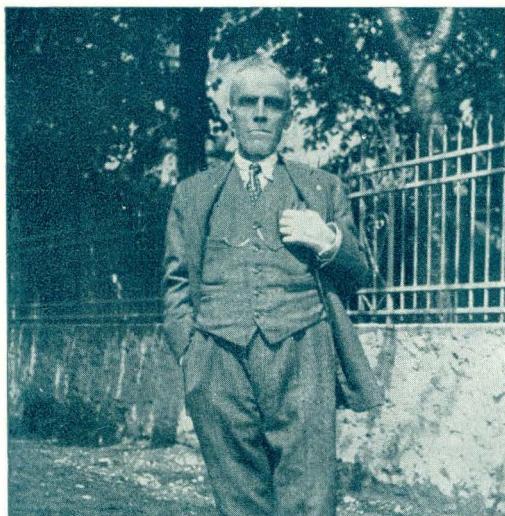
RODODENDRO

(Fot. Omio).



ABBA FRANCESCO

Nel primo anniversario della morte di Francesco Abba, il pensiero dei Semini e specialmente dei vecchi Semini si ferma con particolare rimpianto sulla figura dello scomparso.



Negli anni aurei della Sezione Cicloturistica Alpina della SEM, l'Abba, già cinquantenne, ne divenne prima allievo entusiasta e poi infaticabile, appassionato organizzatore.

Fece parte del Consiglio della SCA divenendone anche Consigliere Dirigente ed ebbe modo di dare per più volte, spiccato esempio ai giovani compagni pedalando in una sola giornata percorsi di 150-180 chilometri.

Già minato dal terribile male che doveva condurlo alla tomba, ancora sereno ed infaticabile, lo vedemmo ultimamente dirigere la sua squadra alla Marcia Audax di 100 chilometri in 5 ore per la FIE.

Come la sua memoria, siamo certi, non si cancellerà mai più dal cuore dei fedeli amici, vorremmo anche che il chiaro suo esempio di forza e di volontà rimanesse indelebile nella mente della giovane falange Semina.

Lutto di Soci

La S.E.M. partecipa i lutti che hanno colpito i suoi soci, ai quali porge vivissime condoglianze:

alla famiglia Villa per la morte di Villa Ugo, nostro socio,

alla socia Leopolda Pizzocchero per la morte della madre,

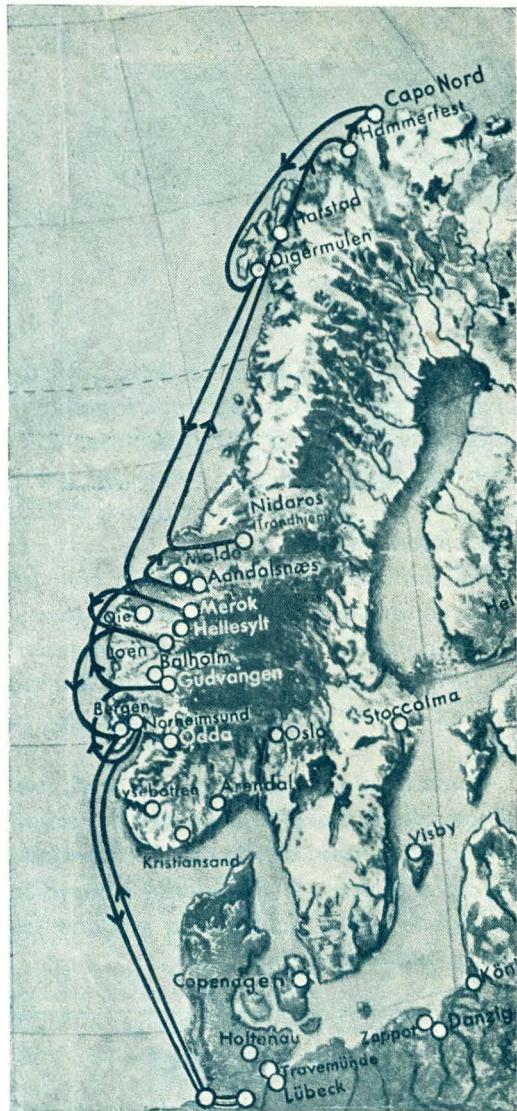
al socio Tavazza Luciano per la morte del padre.

IN CROCIERA AL CAPO NORD

(DIARIO DI SEELBALDUS)

22 luglio.

Dalla tolda de l'Oceana che leva gli ormeggi saluto, pingue e ridente Am-



L'itinerario della Crociera.

burgo, le tue chiese che svettano dorate e lontane dietro il porto immenso.

Lascio il fasto e la festa dei palazzi e dei giardini che si avvicendano lungo le

rive del ceruleo Aussenalster, il lago che si apre nel mezzo della città, tutto gaio di vaparetti, di vele, di cigni, ed è in me il ricordo dei canali assonnati che riflettono nelle acque olivastre le vecchie case di legno, delle vie ariose del centro dove sciamano donne belle e aitanti, della spensierata vita notturna di S. Pauli, la Montmartre amburghese, della superba collezione di belve della vicina Altona.

La bianca nave corre ora lungo lo sconfinato delta dell'Elba (circa cento chilometri) verso il mare aperto. All'imbrunire lasciamo gli ultimi solitari mulini a vento della piatta campagna germanica e sbocchiamo nel mare del Nord.

L'accoglienza non è la migliore. Piove e le onde sono alte ed agitate. A levante si indovina, più che non si veda, il litorale danese. A notte fatta siamo all'altezza dello Skagerrach, l'imbuto dei venti che cozzano dal Baltico e dall'Atlantico, flagellando la costa sud della Norvegia alla quale ci si avvicina.

Non deve essere discosta di molto, se pur invisibile, la costa norvegese dell'Jaedern che i naviganti hanno battezzato come un cimitero di navi. Ma l'Oceana tiene benissimo il mare, se ne sta al largo e procede sicura nella sua rotta.

Quando decido di coricarmi, una stellina, augurio che non fallirà di giorni sereni, brilla fra le ultime nubi che si rincorrono in cielo.

23 luglio.

Oggi giornata completa di navigazione tranquilla fra l'azzurro della volta celeste e quello del mare fino a che non si disegnano, plumbee e deserte avanguardie, le prime isolette del fiordo di Bukn.

Profitto dell'inerzia forzata per porre un poco di ordine nei ricordi che affiorano dalla nebbia lontana degli studi di scuola.



... liquide mostruose serpi ...

Non appena doppiato il capo Linde-snaes nell'Jaedern fino al capo Nord e da questo lungo la costa settentri-
nale fino a Wardoe, il litorale norve-
gese, si presenta come una incessante
sfrastagliatura fronteggiata da oltre cen-
tocinquanta mila fra isole, isolette e sco-
gli affioranti e che comprensivamente
sono indicati come lo *skjøergaard* (pr.
scergörd). Fra lo *skjøergaard* e la costa è
un labirinto di canali che si insinuano
spesso per centinaia di chilometri nel
continente con fondali di mille e più me-
tri e toccano talvolta la larghezza di
più di quattro miglia marittime. I più
vasti sono i veri e propri *fjords*, i più
angusti e brevi sono i *sunds* o canali. In
questo groviglio di li-
quide mostruose ser-
pi, si frange e agonizza
la marea atlantica.
L'onda dell'oceano
impigrisce nelle acque
dolci dei fiordi alimen-
tati dai torrenti di fu-
sione degli imponenti
e numerosi ghiacciai
e dalle migliaia di cas-
cate che precipitano
dai fianchi per lo più
ripidissimi dei monti.

L'acqua dolce del
fiordo sembra spinge-
re al largo, quasi sde-
gnasse confondersi
con essa, la sorella

salmastra del mare: in realtà quest'ultima costituisce lo strato in-
feriore dei fiordi.

Come si formarono queste grandi vie in-
terne di navigazione? Secondo alcuni sareb-
be stato il movimento
secolare dei ghiacciai
(*broes*) a provocare
una serie di laghi a le
rive dei quali il mare,
nella sua eterna irre-
quiezza e nei diversi
mutamenti di livello,
avrebbe dato l'assalto,
congiungendoli così
in giganteschi canali.

Altri attribuiscono le erosioni al lento,
ma incessante defluire dei ghiacciai ver-
so la pianura, fra il ciclopico rovinò di
valanghe e il rotolare di rocce disgrega-
te che avrebbero spaccato, magli irresi-
stibili, il suolo invaso poi, dalle acque.

Nell'interno dei fiordi più ampi l'acqua
stagna talvolta per lunghe settimane,
senza che la sfiori un brivido di vento
ed invano quelle barche che ancora non
si sono decise a lasciare l'arcaica vela
per il motore meccanico, attendono di
poter partire per la pesca.

Questa, per sommi capi, la nozione
dello *skjøergaard*, dei fiordi e della loro
contesa genesi.

(continua)

MARIO PORINI



Cascata di Stendal.



ATTI E COMUNICAZIONI

TESSERAMENTO F.I.E. 1932 - X.

In analogia a quanto è stato disposto per il tesseramento dell'O.N.D., quello della Federazione Italiana dell'Escursionismo avrà inizio il 29 ottobre 1931 - X.

La tessera della F.I.E. costa L. 3 e dà diritto, oltre alle facilitazioni nelle capanne alpine ed agli sconti ferrovieri del 30%, anche alla assicurazione gratuita contro gli infortuni durante le manifestazioni. La tessera della F.I.E. è rilasciata, dietro apposita domanda, presso il Dopolavoro Provinciale (via Ugo Foscolo 3), a tutti i richiedenti che ne abbiano diritto, cioè agli studenti, ai professionisti, alle casalinghe ed a tutti coloro che non sono contemplati nelle categorie di lavoratori che possono richiedere la tessera dell'O.N.D.

IL IV CORSO SCIATORI F.I.E.

La Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E., nell'intento di continuare l'opera di propaganda sciatoria fra le masse dopolavoristiche e con la certezza di sempre migliorare tecnicamente le sue attività anche nel campo dello sci, si è assicurata per il quarto corso della sua scuola sciatori, valenti istruttori e collaboratori d'indiscussa competenza e di valore sportivo superiore.

Nel darne comunicazione agli allievi degli anni scorsi ed agli aspiranti al quarto corso, che avrà inizio nel prossimo dicembre con lezioni teoriche e pratiche, la Delegazione è lieta di comunicare che anche l'olimpionico Vitale Venzì si è aggiunto agli istruttori della scuola sciatori F.I.E., che è diretta dal consulente tecnico Giovanni Vaghì.

PROPOSTE C. D. e CALENDARI GITE.

Si invitano le presidenze dei sodalizi affiliati di voler trasmettere alla Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E. le proposte per la formazione dei nuovi Consigli Direttivi e i Calendari delle manifestazioni sociali dell'anno X. Attraverso alla presente rubrica saranno comunicate le approvazioni dei Calendari, come dei Consigli Direttivi.

MANIFESTAZIONI INTERSOCIALI.

Si pregano i sodalizi e le istituzioni cittadine e rionali, organizzatrici di manifestazioni intersociali, di voler avvertire tempestivamente la nostra Delegazione nell'eventualità della sospen-

sione o del rinvio delle manifestazioni stesse, in modo da poter avvisare in tempo utile le associazioni e gli individui interessati.

LO STATUTO TIPO PER LE SOCIETÀ AFFILIATE.

La Delegazione Regionale Lombarda della F.I.E.; nell'intento di richiamare la compilazione degli statuti sociali delle società escursionistiche affiliate, ha stabilito di indicare il seguente statuto tipo :

Art. 1. — Deve indicare gli scopi che la Società si propone. Esso deve contenere la seguente precisa affermazione: « La Società aderisce con tutti i suoi componenti alla Federazione italiana dell'Escursionismo (O.N.D.) a mezzo della quale viene ad essere inquadrata nel complesso degli Istituti del Regime fascista ».

Art. 2. — Consiglio Direttivo. Esso deve essere composto di : un presidente, un vice-presidente, un segretario, un cassiere, ed un numero di soci, e potrà comprendere altre cariche di carattere sportivo. Le cariche di segretario e cassiere possono anche essere affidate ad una sola persona.

Art. 3. — Il Presidente è nominato dalla Federazione italiana dell'Escursionismo su proposta del Delegato Regionale della F.I.E.; il presidente così nominato designa alla Federazione italiana dell'Escursionismo (O.N.D.) ed al segretario provinciale federale fascista i nomi dei propri collaboratori.

Art. 4. — Deve indicare la divisione dei soci in categorie.

Art. 5. — Quote sociali mensili per ciascuna categoria di soci.

Art. 6. — Modalità per l'ammissione dei soci, tenendo presente che essi debbono essere di specchiata moralità e di sicura fede politica.

Art. 7. — Quando e come saranno convocate le assemblee dei soci; nelle quali — non bisogna dimenticare — sarà solo consentita la discussione dei problemi tecnici.

Art. 8. — I bilanci preventivi e consuntivi saranno approvati dalla Federazione italiana dell'Escursionismo e mandati in visione al Dopolavoro Provinciale.

Art. 9. — Espulsione di soci per morosità od altri motivi.

Art. 10. — In caso di scioglimento delle Società le attività finanziarie e premi di propaganda della Società saranno versati all'Opera Nazionale Dopolavoro.